

I poliziotti dei « gialli » dal futo sicuro hanno per il delitto la facoltà che posseggono certi animali per il terremoto: lo avvertono da lontano. In molti « gialli » si può evitare di scomodare il telefono: i poliziotti si trovano dietro le porte. Tuttalpiù salivano le scale quando i loro sensibili orecchi furono arrisati dai colpi di rivoltella sparati a porte chiuse e a finestre sbarrate al 6° piano. Sono amici dei padroni di casa che apprestano queste feste calamitose; conoscono vita e miracoli degli invitati; è facile che con la vittima in un tempo remoto si siano iniziati ai segreti dell' abbecedario. Un giorno anzi sorridendo gli avevano pronosticata questa fine; ed ecco a conferma ed a riprova della loro sensibilità premonitrice che essa giunge puntuale come una cambiale alla scadenza. Il poliziotto è talmente abile che se alza un dito all'assassino per non essere individuato non resta che sprofondare col pavimento. Perciò l'investigatore tiene le mani in tasca, complica le carte dell'imbroglio con i diversivi degli interrogatori. La rivoltella è rinvenuta fra le aiuole di un giardino sottostante. La porta della stanza della vittima è chiusa a chiave; e nel cassetto della scrivania si trova un testamento. Sono espedienti inutili: non servono per confondere le peste. Valgono come pretesti per dar un movimento postumo alla scena. Il poliziotto che ha un temperamento da deus ex machina in cuor suo se ne rallegra e ne approfitta. Tratta tutti con confidenza da compagno, offre sigari di continuo traendoli da una tasca che è una tabaccheria ambulante, chiede se non ci sia da bere, se ci fosse un'orchestra griderebbe: « Musica », come ad una festa. Gioca con gli indiziati una sorprendente partita di bussolotti. Sono astuzie per far smuovere quest'aria attonita, sottilmente lugubre e contraffatta. Ma anche se chiude gli occhi il poliziotto non perde nessuno di vista: ha occhi che non si vedono piantati anche dietro la schiena. È presente in tutti i



I poliziotti dei « gialli ».

luoghi: controlla entrate ed uscite, dalla bassura del pianterreno alla vertigine dell'ultimo piano. Tutti adesso circolano e ciarlano rasserenati, con disinvoltura. Il morto è ormai lontanissimo, nella sua stanza remota e profonda. Nelle inquadrature delle finestre nessuno scorge, ad uso di prospettive personali, il disegno aereo delle croci a ripetizione delle grate. Nemmeno l'assassino che convinto d'averla fatta franca infila il cappotto e si allontana. Siamo al finale del gioco del gatto col topo. Si apre la scatola dell'ascensore. L'altro ha appena il tempo di allungare il passo, di sporgere mezza persona: il poliziotto lo ha prevenuto, è partito come una lettera per pneumatico, adesso stende una mano ferrigna e l'acciuffa.

SALVATORE GATTO